

Francesco Ceraudo, il medico più amato dai detenuti, il 24 gennaio scorso ha compiuto ...

di Mario Lancisi



Email

Francesco Ceraudo, il medico più amato dai detenuti, il 24 gennaio scorso ha compiuto 65 anni di età. E sette giorni dopo se ne è andato in pensione per raggiunti limiti di età. Forse meglio sarebbe scrivere: è stato costretto. Perché se fosse dipeso da Ceraudo, da 37 anni direttore del centro clinico del carcere Don Bosco di Pisa, in pensione non ci sarebbe mai andato. «Sono come un tossicodipendente del carcere. Amo i miei detenuti e sento che posso dare loro ancora tanto», spiega Ceraudo. I detenuti che, in segno di gratitudine, erano soliti baciargli le mani, che lui timidamente ritraeva, protestano e vorrebbero che il loro medico rimanesse al suo posto. Anche Adriano Sofri ha chiesto che Ceraudo possa restare al centro clinico del carcere, il più importante della penisola con 70 posti letto e 9 medici. «Non è così usuale che i detenuti si impegnino per conservarsi un'autorità del carcere. Non ne sono stato affatto sorpreso. Ceraudo si prodiga da una vita in loro favore, è persuaso che il diritto alla salute valga per tutti, dice chiaro che la galera - tanto più questa galera - è la malattia che viene prima di tutte le altre malattie», ha scritto Sofri. Il direttore dell'Asl pisana Rocco Damone spiega di averle provate tutte, pur di far rimanere Ceraudo al suo posto, «ma la legge 740 della Regione è tassativa, non ammette eccezioni: al raggiungimento del 65° anno di età un medico deve andare in pensione». Ceraudo non crede alle giustificazioni di Damone, lo accusa di aver cambiato posizione e si appella al governatore della Toscana Enrico Rossi, il politico che più stima: «Ora è tutto nelle sue mani», dice. **Da Curcio a Vallanzasca.** In attesa che Rossi dipani l'intricata matassa, Ceraudo ripercorre la sua storia di medico penitenziario. Da lì, dal centro clinico del Don Bosco, sono passati i detenuti più famosi, il gotha mafioso e tutti gli appartenenti alle brigate rosse e nere. Per ognuno Ceraudo ha una definizione lapidaria, una pennellata da autore, lui grande ammiratore di Caravaggio. Francesco Turatello? «L'eleganza e la simpatia». Renato Vallanzasca? «L'arroganza». Il mafioso Luciano Liggio? «Il carisma assoluto». Il brigatista Mario Moretti? «L'impenetrabile». Renato Curcio? «Il filosofo». Francesca Mambro? «Una donna molto determinata». **La solidarietà di Sofri.** Di tutti i suoi pazienti dietro le sbarre Ceraudo però ha un'ammirazione quasi sconfinata per Sofri. Lo definisce «leader di solidarietà»: «E' rimasto quasi per dieci anni nella cella n.1 della sezione penale. Una stanza piccola e colma di libri. E' stato l'amico di tutti. Ha aiutato tutti in maniera indistinta». Racconta, Ceraudo, che sul suo comodino ha un solo libro: Il caso Sofri di Aldo Cazzullo. «Della vicenda giudiziaria di Adriano mi sono fatto un'idea molto precisa: lo considero assolutamente innocente». Un giudizio nato dalla conoscenza, non dall'appartenenza o dall'ideologia. Ceraudo non fa parte della lobby di Lotta Continua, per capirci. Prima di approdare a sinistra, inizi anni Novanta, crollo della prima Repubblica, ha parteggiato per la Dc. «I miei maestri politici? De Gasperi e Mino Martinazzoli», racconta. **Da Crotone a Pisa.** Ceraudo non ha conosciuto Sofri prima del suo arresto e dalla sua condanna. Nonostante che la sua storia si intrecci più volte con quella dell'ex leader di Lotta Continua. Nato a San Nicola dell'Alto, provincia di Crotone, figlio di una famiglia calabrese, la mamma Assunta casalinga e il padre Giuseppe commerciante, Francesco decide di fare il medico, iscrivendosi all'università di Pisa. Era il 1966. «Ricordo che quando con il treno raggiunsi Pisa fummo fermati a Grosseto per l'alluvione e una volta arrivato mi toccò rimboccarci le maniche per andare a spalare il fango a Santa Croce sull'Arno», racconta Ceraudo. **Medico al Don Bosco.** Angeli del fango, contestazioni studentesche. Sono gli anni della ribellione, ma nel '68 pisano il giovane calabrese non incrocia Sofri: «Ero molto ritirato, studiavo e non partecipavo ai movimenti di contestazione politica», ricorda Ceraudo. Che una volta laureato, nel 1974, l'anno della vittoria del divorzio, viene chiamato a fare il medico penitenziario al Don Bosco, ancora scosso dalla morte del giovane Franco Serantini, avvenuta due anni prima. Era successo che il medico penitenziario di allora, Alberto Mammoli, venne accusato di aver sottovalutato i malori e i pestaggi subiti da Serantini. Nel giro di due giorni il giovane anarchico entrò in coma e morì in cella. L'accusa contro Sofri parte proprio da qui, dal comizio per la morte di Serantini. E' alla fine del comizio che Sofri avrebbe dato l'indicazione di uccidere il commissario Luigi Calabresi. Vicende che scuotono l'Italia. Il clima è terribile. E al Don Bosco l'arrivo di Ceraudo deve servire a mettere pace, a calmare gli animi. «Ricordo che la prima volta che entrai al Don Bosco era un bellissimo mattino di estate. Entrai in infermeria. Viene portato un detenuto per volta. Una storia dietro l'altra. Mi rendo conto che basta disporsi ad ascoltare, a comprendere», racconta Ceraudo. **Il cimitero dei vivi.** Medico, confessore, amico dei detenuti: «Prima di entrare a lavorare in carcere ero convinto che il bene più prezioso dell'uomo fosse la salute. Dopo tanti anni trascorsi al Don Bosco mi sono convinto che il bene più prezioso sia invece la libertà», osserva Ceraudo. Fare il medico penitenziario per lui cattolico è passione per l'uomo, fede nella sua capacità di risollevarsi anche dall'abisso del male: «Il carcere non può restare un'isola attorno alla quale la città vive e cresce ignara completamente di ciò che accade là, dietro le sbarre. L'uomo non può essere una bestia da domare, un bersaglio eventuale da colpire», spiega Ceraudo. Dopo 37 anni, l'ex direttore del centro clinico carcerario pisano sostiene che il carcere è «il cimitero dei vivi. Una discarica sociale. Una fabbrica di handicap». Dove però si maturano storie di intensa umanità: «Dai detenuti ho ricevuto tanto, forse tutto, come uomo e come medico». Forse anche per questo Ceraudo non vuole andare in pensione. Per sentirsi sempre di più uomo. Di più medico. Dalla parte degli ultimi, i senza libertà, «spazzatura sociale».

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 45 € 1,00 in Italia

mercoledì 23 febbraio 2011

L'intervento

La protesta dei detenuti per non perdere il loro medico

ADRIANO SOFRI

LE CARCERI italiane, e toscane, versano in una tragica situazione. Succede che si aggiungano tocchi capricciosi, come la soppressione della fermata della linea 27 a Sollicciano, quella utilizzabile dai parenti dei mille detenuti - che spesso arrivano da altre città - e dai mille che lì lavorano. Mah: sarà uno scherzo. Ma scrivo a proposito di un'altra notizia. Nel carcere di Pisa, che conosco come pochi altri luoghi al mondo, è stato allontanato per raggiunti limiti di età Francesco Ceraudo, il medico direttore del Centro Clinico, e responsabile regionale per la sanità penitenziaria. I detenuti di Pisa hanno iniziato una protesta. Non è così usuale, purtroppo, che i detenuti si impegnino per conservarsi un'autorità del carcere. Non sono stato affatto sorpreso. Ceraudo si prodiga da una vita in loro favore, è persuaso che il diritto alla salute valga per tutti, dice chiaro che la galera - tanto più questa galera - è la malattia che viene prima di tutte le altre malattie. Ma non è affatto un ribelle per vocazione, e l'auspicio che conservi il suo incarico è condiviso con altrettanta convinzione dalla direzione del carcere, che ha sperimentato tante volte quanto il suo operato sia stato prezioso a rendere l'esistenza carceraria meno penosa e ingovernabile.

LA PROTESTA DEI DETENUTI PER NON PERDERE IL LORO MEDICO

ADRIANO SOFRI

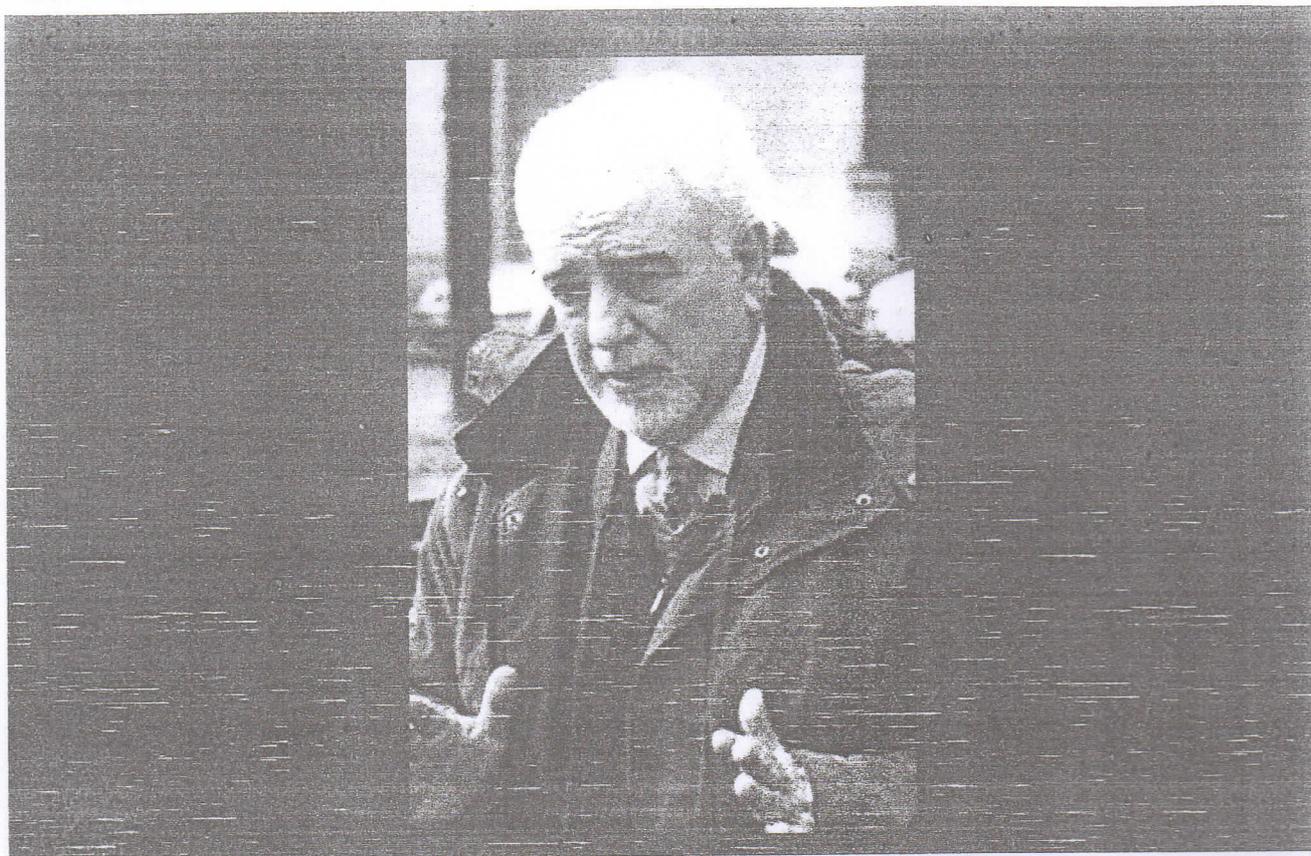
(segue dalla prima di cronaca)

IRAGGIUNTI limiti di età - 65 anni - sembrano però una scadenza naturale e regolamentare inderogabile. E fanno apparire dunque la richiesta dei detenuti commovente e inutile come le lettere dei bambini di quarta che vorrebbero conservare fino alla quinta la maestra che amano e su cui si abbattè la pensione. (I detenuti sono costretti a comportarsi come bambini da regole e usi che vogliono deresponsabilizzarli e umiliarli, ma ogni tanto se ne riscattano ridiventando davvero bambini, cioè le più promettenti delle creature). In realtà non è così, la scadenza per il ruolo di Ceraudo può essere prorogata attraverso una consulenza di uno o due anni e con una riduzione di spesa: un'assicurazione in questo senso era ripetutamente venuta, ancora pochi giorni fa, dal direttore della sanità pisana, Rocco Damone, che ha avuto la lealtà di riconoscerlo anche in un incontro coi detenuti. Solo così si giustificava il fatto che nessun candidato a succedere a Ceraudo alla direzione del Centro Clinico pisano (il più importante d'Italia) gli fosse stato affiancato per prendere conoscenza di una situazione così delicata e prepararsi a succedergli. Fare il medico in galera è un po' come stare in zona di guerra, e bisogna im-

parare molti mestieri, di cui quello della cura delle patologie è solo uno; è un altro, altrettanto cruciale, è ascoltare e farsi ascoltare da un'umanità mutilata ed esasperata. Il passaggio della salute carceraria dal ministero della giustizia alla sanità pubblica era stato controverso anche per questo, e i responsabili della Asl farebbero male a ignorare che fra un incarico ospedaliero e uno carcerario c'è una differenza pesante come una sequela di cancelli blindati e ferri battuti. Notizie allarmanti arrivano sulla degradazione del Centro clinico pisano. Di altre beghe eventuali sono l'ultimo a sapere e voler giudicare, compreso il passaggio per le urgenze esterne dalla struttura universitaria pisana all'ospedale di Pontedera. Quando toccò a me, se fossi stato trasportato a Pontedera non ci sarei arrivato vivo: ma voglio sperare che non di questo si tratti. Non temo di impiegare a questo riguardo toni dal libro Cuore. Se fosse retorica, sarebbe retorica ben spesa. Ma ho visto uomini grandi e grossi scoppiare a piangere e cercare di baciare per gratitudine la mano di Ceraudo. Lui, beninteso, se ne ritraeva. Io non sono abbastanza grande e grosso da baciare mani, e perciò ho scritto questa lettera, e la infilo nella ennesima bottiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel medico è bravo ma deve andarsene



PISA. I detenuti, in segno di gratitudine, erano soliti baciare le mani a Francesco Ceraudo, che lui timidamente ritraeva. Adriano Sofri, non uso a baciare mani, ha preferito invece scrivere una lettera (a Repubblica, edizione toscana) per ricordare la grandezza del medico e raccontare la protesta dei detenuti del carcere Don Bosco di Pisa per il congedo dal centro clinico pisano per raggiunti limiti di età. Dal 1 febbraio il medico più amato dai detenuti è in pensione, ma dietro le sbarre ne reclamano la permanenza tra loro, dopo 42 anni trascorsi da Ceraudo a dirigere il centro clinico carcerario più importante della penisola (da lì sono passati, tra gli altri, Vallascanza e Turatello). Sofri si è reso interprete della protesta dei detenuti: «Non è così usuale che i detenuti si impegnino per conservarsi un'autorità del carcere. Non ne sono stato affatto sorpreso. Ceraudo si prodiga da una vita in loro favore, è persuaso che il diritto alla salute valga per tutti, dice chiaro che la galera - tanto più questa galera - è la malattia che viene prima di tutte le altre malattie», scrive Sofri. Che nell'articolo accenna alla possibilità di una proroga del mandato di Ceraudo per uno-due anni. Proroga che però non è possibile, precisa al Tirreno il direttore dell'Asl

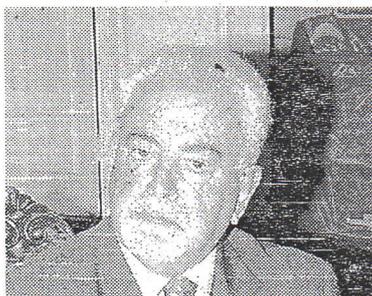
Direttore del centro clinico al Don Bosco

Ceraudo va in pensione ma i detenuti del carcere lo rivogliono al lavoro

PISA. Giornata strana, ieri, per il professore Francesco Ceraudo e per chi era abituato a vederlo, ad ascoltare la sua voce e le sue raccomandazioni. Dopo 42 anni di servizio, per il direttore del centro clinico del carcere Don Bosco è giunto il giorno della pensione.

«Ho lavorato sempre nel massimo della correttezza e del silenzio ed ho onorato una professione difficile e delicata», dice Ceraudo. Tanto che alcuni

detenuti sarebbero pronti ad uno sciopero della fame pur di riaverlo al centro. «Sinceramente non so niente», dice il professore, mentre Franco Corleone, garante dei detenuti, commenta: «Non sarebbe certamente una protesta, ma



PUNTORELEX

«Anche Vallanzasca
venne curato a Pisa
Quanti ricordi!»

un segno di apprezzamento e stima verso il lavoro e la professione di Ceraudo. Quando si trova una persona sensibile i detenuti danno una risposta di attestato».

Tuttavia, Francesco Ceraudo resterà ancora per un anno direttore del Centro regionale per la salute in carcere. Un incarico importante che lo mantiene ancora nell'esercizio della sua funzione e non è escluso che al professore gli possa venire concessa una proroga anche per continuare a lavorare al centro clinico pisano.

In tutti questi lunghi anni, al centro pisano sono transitati pezzi da novanta. «Sono andato a vedere il film su Vallanzasca - dice Francesco Ceraudo - e mi sono ricordato quando il "Bel René" arrivò a Pisa e con lui c'era anche Turatello. Quando ho visto il film, in cui si narra una storia violenta, mi è preso un nodo alla gola. Ci sono tanti ricordi in una vita passata dalla parte dei diseredati».

G.P.

Pisa: il prof. Ceraudo, 42 anni al centro clinico del Don Bosco

Il medico del carcere va in pensione ma i detenuti lo rivogliono

PISA. Il direttore del centro clinico del carcere di Pisa, Francesco Ceraudo, va in pensione e i detenuti lo rivorrebbero. I ricoverati al centro del Don Bosco, uomini e donne, hanno preso carta e penna e scritto a Enrico Rossi, presidente della Regione: «Per noi è insostituibile, è presente mattina e pomeriggio ed anche i giorni festivi». Ma l'Asl 5, in attesa del bando, ha già trovato la persona a cui dare l'incarico temporaneamente.

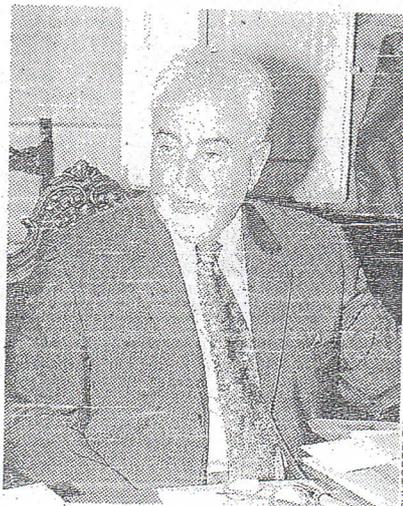
Ceraudo ha lavorato al centro clinico per decenni e dopo 42 anni di onorata attività è arrivato il momento di salutare e godersi il meritato riposo. Ma i detenuti vorrebbero che lui rimandasse l'appuntamento con la pensione.

Il professor Ceraudo, in tutti questi anni, non è stato solo un medico: è stato anche un consigliere, una persona che ascoltava confessioni e che raccomandava al delinquente di mettere la testa a posto. E faceva anche da paciere quando i detenuti alza-

vano la voce fra loro. Questo signore dai capelli e dal pizzo bianco, da lunedì non lavora più al Don Bosco e i detenuti hanno sentito la sua mancanza. In 47 hanno firmato un appello al presidente Rossi: «Siamo molto preoccupati, perché l'attuale dirigente sanitario è un punto di riferimento molto importante ed insostituibile per tutti noi. Ci aiuta professionalmente e moralmente. Ci aiuta quando ci sono delle dia-tribe tra carcerati, con la direzione, con i medici e con gli in-

fermieri, con gli agenti di polizia penitenziaria e con i magistrati. Al contrario di quello che succede nella maggior parte degli istituti penitenziari dove nessuno dei reclusi conosce o ha mai visto il dirigente sanitario, noi abbiamo rappor-

ti giornalieri. Senza il prof. Ceraudo si crea un vuoto preoccupante. In questo momento, chiediamo di non farci mancare il nostro dirigente sanitario. Con 40 anni di esperienza è l'unico che ha il coraggio di tutelare la nostra dignità di uomini



Il professor Ceraudo

di uomini che possono aver sbagliato, ma maturano ancora la possibilità di un riscatto».

Intanto, alla lettera dei detenuti del centro clinico fa eco la lettera della direzione aziendale dell'Asl 5 che «ringrazia il prof. Ceraudo per il lavoro svolto all'interno del sistema carcerario non solo pisano ma nazionale», elogiando la carriera del medico, ma avendo già trovato il nome che, prima del bando, lo sostituirà: la dottoressa Emanuela De Franco.

Giovanni Parlato